

Diocesi di Patti

Notiziario Pastorale

Supplemento al Bollettino Ecclesistico Pattese

Gennaio 2010

In questo numero



Lettera di Mons. Vescovo ai Presbiteri	3
Calendario Pastorale (Gennaio e Febbraio 2010)	11
Avviso: Dalla Cancelleria della Curia	12
Comunicazioni dell'Edap	13
Incontro di Vicariato	14
Consiglio Presbiterale	14
Giornata della Vita (Messaggio Consiglio Permanente della CEI)	15
Pastorale della Moltitudine (Febbraio 2010)	17
Come conservare un patrimonio (I.)	19
Recensione: "Avarizia. La passione dell'avere..."	23

Inseriti

- *Lettera alle Famiglie* (Febbraio 2010)
- *Catechesi Piccole Comunità* (Febbraio 2009)

Allegati

→ **Calendario 2010** del Santuario Maria SS. del Tindari



www.diocesipatti.it

diocesipatti@diocesipatti.it

A cura di: Segreteria Vescovile e Ufficio Pastorale Diocesano



Lettera ai Presbiteri

La fede risveglia le energie latenti

Carissimi,

in questo primo incontro del nuovo anno, **a tutti e ad ognuno il più cordiale augurio.**

Per non lasciarmi travolgere dalla violenza vorticosa dei luoghi comuni, mi affido, per l'augurio, alla Parola:

Vi benedica il Signore e vi protegga.

Il Signore faccia brillare il suo volto su di voi e vi sia propizio.

Il Signore rivolga su di voi il suo volto e vi conceda pace.

(Nm 6,24-26)

1. Negli scorsi mesi di novembre e dicembre ho potuto dare inizio alla **IV Visita Pastorale**, indetta l'8 settembre 2009, con gli incontri dei vicari foranei, degli alunni del nostro Seminario e dei presbiteri nei vicariati foranei.

Ringrazio dal profondo del cuore il Pastore Buono, Cristo Signore, e voi, carissimi confratelli: la sua grazia e la vostra generosa disponibilità mi hanno consentito di incontrarvi tutti. Qualche assenza sa di fisiologico, è comprensibile, inevitabile e mai dovuta a disistima o a non coinvolgimento nella vita del presbiterio. A breve vi comunicherò calendario e modalità della Visita alle comunità.

2. Due linee di pensiero mi hanno abitato nel periodo seguito a questa prima parte della Visita Pastorale.

a) Prima linea di pensiero.

* La preghiera dell'Ora Media nei giorni seguiti alla solennità del Natale del Signore è stata come colorata dalle specifiche antifone:

- «Giuseppe e Maria, la madre di Gesù, erano pieni di meraviglia per quello che si diceva di lui».
- «Maria meditava nel suo cuore gli eventi meravigliosi del suo Figlio».
- «I miei occhi hanno visto la salvezza che hai preparato di fronte a tutti i popoli».

Tre antifone, tre luci, tre sfumature nel modo di presentare, nella prospettiva di Maria, di Giuseppe e di Simeone, l'essenziale della fede. Essi, Maria, Giuseppe e Simeone, sono presentati come capaci di meraviglia, di riflessione e atti a riconoscere l'opera mirabile di Dio.

* Il nostro Piano Pastorale Diocesano richiama solennemente che la fede risveglia energie latenti.

Sembra di ascoltare Gesù: «Andate, ammaestrate, battezzandole, insegnate, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (cfr Mt 28,19-20).

Sembra di sentire Paolo: «Vegliate su voi stessi e sul gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha posto a pascere la Chiesa di Dio, che egli si è acquistata con il suo sangue. So che dopo la mia partenza entreranno fra voi lupi rapaci, che non risparmieranno il gregge; perfino di mezzo a voi sorgeranno alcuni a insegnare dottrine perverse per attirare discepoli. Per questo vegliate, ricordando che, notte e giorno, non ho cessato d'esortare fra lacrime ciascuno di voi. Ora vi affido al Signore e alla parola della sua grazia che ha il potere di edificare e concedere l'eredità con tutti i santificati» (cfr At 20,28-32).

b) La seconda linea di pensiero.

Sul piedistallo del monumento ad un filosofo e sociologo tedesco del secolo XIX è riportato l'insegnamento biblico a proposito dell'uomo «in principio Dio creò l'uomo a sua immagine» (Gn 1,27) nella forma rovesciata che egli stesso gli aveva dato nel suo magistero di membro attivo del club dei maestri del dubbio.

A leggere quella scritta sembra di ascoltare la cascata agghiacciante di 'ormai' con cui non raramente si pretende di dipingere la nostra epoca: impenetrabile alla predicazione e alle proposte del Vangelo, che non capisce la fede, che ha altro per la testa.

Sembra di essere presi dalla spirale della sfiducia che rende sordi al «*Duc in altum*» di Gesù.

Pure lui, Gesù, intendo, pare un illuso, un fuori tempo, uno sorpreso dall'evoluzione che ha prodotto l'uomo moderno, adulto, scanzonato, emancipato nei riguardi della fede di cui non comprende né contenuti né valore né esigenze né senso né ruolo.

Nella stessa linea ci colloca il fatto che nei primi giorni d'ogni anno cronaca, televisioni pubblica e commerciali ci rendono ampiamente edotti sull'emancipazione (!!) dell'uomo che, quando non è illuminato dalla Fede, è pronto per le fedi, pronto a prendere per buoni oroscopi, gesti scaramantici, pubblicità, creme di bellezza, extraterrestri, new age, metempsicosi, promesse e programmi elettorali, catechesi ideologiche delle varie soap e delle risse televisive griffate di volgarità e lustrini.

3. Eppure, **la fede risveglia le energie latenti**, come ci ricorda il Piano Pastorale Diocesano, facendosi eco fedele della parola luminosa di Gesù. Egli al padre di famiglia che, angosciato per la salute del figlio, declinava impossibilità rispose: «Se avrete fede pari ad un granellino di senapa, potrete dire a questo monte: spostati da qui a là, ed esso si sposterà, e niente vi sarà impossibile» (*Mt 17,20*).

E non è questione di quantità ma di qualità perché la fede può tutto purché sia fede e non la sua controfigura.

Purché non perda l'originalità scandalosa che preferisce la croce di Cristo ben sapendo che essa è scandalo per chi cerca miracoli ed è insipienza per coloro che credono d'essere salvi inseguendo il luccichio dell'umana saggezza.

Purché non sia privata del suo seguito di carità, umiltà e abnegazione.

Purché rimanga chiaro che essa non è magia, che s'illude di porre Dio ai nostri ordini.

Purché conduca alla disponibilità dei Santi dell'Antico e del Nuovo Testamento.

a) Come **Isaia**: «Poi io udii la voce del Signore che diceva: "Chi manderò e chi andrà per noi?". E io risposi: "Eccomi, mandame!"» (*Is 6,8*).

b) Come **Maria**: «Sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto» (Lc 1,38).

c) Come **Gesù**, soprattutto: «Ecco, io vengo, poiché di me sta scritto nel rotolo del libro per fare, o Padre, la tua volontà» (Eb 10,7).

4. La fede dunque nella quale individuiamo **tre anelli**.

a) Il primo anello è il contenuto della fede. In esso siamo aiutati dai simboli nei quali il Magistero della Chiesa lungo il corso della storia ha come polarizzato l'attenzione dei credenti sui contenuti essenziali della rivelazione.

Va ricordato che, accanto ai 'simboli', nei quali l'atto di fede è al plurale, esistono altri strumenti di presentazione del Credo.

Per tutti è il **Salmo 15** che pone in mirabile successione fiducia, abbandono, impegno, sguardo realistico sulla tenuta morale di molti, il canto della letizia generata dalla fede, la speranza viva nell'amore del Creatore che non abbandona all'opera demolitrice del sepolcro.

Meglio leggerlo, ruminarlo, assimilarlo, farne strumento di conversazione con lui, gustarlo, (la *Liturgia delle ore* ce lo propone a Compieta, il giovedì) per spremere il miele che ne trasuda, per gioire della divina consolazione che genera, per accettarne lo sprone all'azione che ne promana.

Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio.

Ho detto a Dio:

"Sei tu il mio Signore, senza di te non ho alcun bene".

*Per i santi, che sono sulla terra, uomini nobili,
è tutto il mio amore.*

Si affrettino altri a costruire idoli:

*io non spanderò le loro libazioni di sangue
né pronunzierò con le mie labbra i loro nomi.*

*Il Signore è mia parte d'eredità e mio calice:
nelle tue mani è la mia vita.*

*Per me la sorte è caduta su luoghi deliziosi,
è magnifica la mia eredità.*

Benedico il Signore che mi ha dato consiglio;

*anche di notte il mio cuore m'istruisce.
Io pongo sempre innanzi a me il Signore,
sta alla mia destra, non posso vacillare.
Di questo gioisce il mio cuore, esulta la mia anima;
anche il mio corpo riposa al sicuro,
perché non abbandonerai la mia vita nel sepolcro,
né lascerai che il tuo santo veda la corruzione.
Mi indicherai il sentiero della vita,
gioia piena nella tua presenza,
dolcezza senza fine alla tua destra.*

b) Il secondo anello è quello della fede declinata nella vita, pena la sua insignificanza. È tema molto noto e, alla ricerca di conferme, c'è solo l'imbarazzo della scelta perché esso traccina dalla predicazione di Gesù e dei profeti di tutti i tempi.

Riporto

> un testo di **Sofonia** eminente per la concretezza e per il riferimento preciso a noi sacerdoti:

*Guai alla città ribelle e contaminata, alla città prepotente!
Non ha ascoltato la voce, non ha accettato la correzione.
Non ha confidato nel Signore, non si è rivolta al suo Dio.
I suoi capi in mezzo ad essa sono leoni ruggenti,
i suoi giudici sono lupi della sera,
che non hanno rosicchiato dal mattino.
I suoi profeti sono boriosi, uomini fraudolenti.
I suoi sacerdoti profanano le cose sacre,
violano la legge (Sof 3,1-4);*

> e un testo della **Lettera ai Romani** nella quale Paolo insegna che l'offerta attesa da Dio non si lascia, è fatta di parole ma innerva la vita:

*Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio,
ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente,
santo e gradito a Dio;
è questo il vostro culto spirituale.
Non conformatevi alla mentalità di questo secolo,*

*ma trasformatevi rinnovando la vostra mente,
per poter discernere la volontà di Dio,
ciò che è buono,
a lui gradito e perfetto (Rm 12,1-2).*

La fede non coniugata con la vita, con il 'fare', tira la mia memoria ad un amico, lontano nel tempo, che avevo accompagnato per una visita medica.

Il professore conclusa, per amor di Dio, la sua opera, formulò la diagnosi e, poi, con grafia accurata, chiarissima, scrisse terapia e consigli dietetici di cui è agevole immaginare i toni a proposito di tabacco, vino, qualità, quantità di cibi ecc. ecc.

Le prescrizioni non sortirono gli esiti sperati. Né potevano perché il mio amico lasciò alle mie letture e all'archivio parrocchiale riflessioni, diagnosi, terapia e menù.

Fuori di metafora, **la fede vede all'opera Gesù**, inviato dell'Amore del Padre, per riattivare, con la presenza dello Spirito, la speranza degli ammalati che hanno bisogno di lui, medico divino (cfr Lc 5,31).

Egli è appositamente venuto sulla terra a porre la sua tra le nostre tende per dare di diventare figli di Dio.

A quanti, però, l'hanno accolto, a quelli che credono, fattivamente, nel suo nome (cfr Gv 1,12).

c) Il terzo anello porta al campo dell'annuncio kerigmatico, della predicazione, dell'inserimento nel mistero di Cristo con la celebrazione dei sacramenti, della catechesi, dell'inserimento nella comunità credente, della testimonianza, in una parola, dell'evangelizzazione.

È vero che l'evangelizzazione è compito della Chiesa tutta, è vero, del pari, che essa è compito specifico del presbiterio. Compito di noi sacri ministri che, in vista dell'evangelizzazione, per l'imposizione delle mani del vescovo, abbiamo ricevuto una specifica partecipazione all'unico eterno sacerdozio di Cristo Signore.

«Gesù Cristo è il Salvatore unico, non c'è altro nome da invocare. Egli è lo stesso ieri, oggi e sempre!» (Eb 13,8).

Il destinatario dell'annuncio, però, **l'uomo d'ogni epoca e d'ogni luogo**, è soggetto (vittima e, insieme, fortunato attore) di cambiamenti che, oggi, si sperimentano non di facciata ma radicali, nella cultura, che è come dire, nel quadro valoriale di riferimento, nelle precomprensioni, nella raffigurazione del mondo, della vita, di se stesso, nei linguaggi.

Per parlare in modo apprezzabilmente significativo all'uomo di oggi non si può fare finta di niente e parlare come fossimo in altra epoca, come se non fossero intervenuti i mutamenti che sono avvenuti e che sono in atto.

Ardere di gioia immettendomi nella cascata di benedizioni rappresentata nella Parola è fondamentale; non basta, però, perché arde il cuore nel petto mentre egli conversa con noi lungo il cammino, ci spiega le Scritture e noi abbiamo il dovere e l'esigenza di partire senz'indugio e fare ritorno a Gerusalemme, dove trovare gli altri (cfr Lc 24,32-33) e cantare e urlare e amare e vivere.

Ripeterò, dunque, con **Paolo**:

*Benedetto sia Dio,
Padre del Signore nostro Gesù Cristo,
che ci ha benedetto con ogni benedizione spirituale
nei cieli, in Cristo.
In lui ci ha scelto
prima della creazione del mondo,
per essere santi e immacolati
al suo cospetto nella carità,
predestinandoci ad essere suoi figli adottivi
per opera di Gesù Cristo,
secondo il beneplacito della sua volontà.
Questo a lode e gloria della sua grazia,
che ci ha dato nel suo Figlio diletto;
nel quale abbiamo la redenzione
mediante il suo sangue,
la remissione dei peccati
secondo la ricchezza della sua grazia.*

*Egli l'ha abbondantemente riversata su di noi
con ogni sapienza e intelligenza,
poiché egli ci ha fatto conoscere
il mistero della sua volontà,
secondo quanto nella sua benevolenza
aveva in lui prestabilito
per realizzarlo nella pienezza dei tempi:
il disegno cioè di ricapitolare in Cristo
le cose del cielo
e quelle della terra.
In lui siamo stati fatti anche eredi,
essendo stati predestinati secondo il piano di colui
che tutto opera efficacemente
conforme alla sua volontà,
perché fossimo a lode della sua gloria,
noi che per primi abbiamo sperato in Cristo (Ef 1,3-11).*

Andando, poi, avanti nel benedire Dio, mi rivolgerò ai fratelli con linguaggio che sarà efficace in rapporto alla [grazia di Dio](#), alla mia [competenza](#) e della [disponibilità](#) del destinatario.

E nella competenza si cresce, nell'efficacia si confida, per invocare l'azione di Dio si prega e ci si rende disponibili, ogni giorno da capo, ecclesialmente umili, speranzosi, consapevoli del Vangelo che c'è stato dato per farcene eco animati dall'amore di e per Dio, di e per i fratelli.

Con la mia benedizione.

Patti, dalla Casa vescovile, 8 gennaio 2010

+ Iaquario Lamblito

Calendario Pastorale

Appuntamenti

Gennaio 2010

- ▶ **Iniziativa mensile:** Mese della Pace
 - ▶ **Slogan:** Se vuoi coltivare la pace, custodisci il creato!
 - ▶ **Tema Piccole Comunità:** Fede, pace e salvaguardia del creato
 - ▶ **Tema Ritiro Presbiterio:** La Fede risveglia le energie latenti
-
- 5 Direttivo del Consiglio Presbiterale (*Patti, Vescovado, h. 9.00*)
 - 4 Ritiro spirituale USMI (*Brolo, Suore Figlie dell'Oratorio*)
 - 6 Epifania del Signore
 - 8 Ritiro spirit. Presbiterio a cura del Vic. di S.Agata (*Acquedolci, h. 10.00*)
 - 9-10 Incontro Vocazionale in Seminario e a S. Stefano di Camastra
 - 10 Cresima nella Parrocchia S. Maria in Piraino
 - 11 Corso Formazione Teologica di base (*S. Agata M., Ist. Zito FMA, h. 16.00*)
 - 15 Incontro di Vicariato
 - 17 Assemblea Consulta Diocesana Aggregazioni laici (*Gliaca, h. 16.00*)
 - 18 Corso Formazione Teologica di base (*S. Agata M., Ist. Zito FMA, h. 16.00*)
 - 22 Incontro UAC (*S. Agata M., S. Cuore, h. 10.00*)
 - 24 Celebrazione eucaristica dei Sordi presieduta da Mons. Vescovo (*Torrenova, h. 10.00*)
 - 25 Corso Formazione Teologica di base (*S. Agata M., Ist. Zito FMA, h. 16.00*)
 - 29 Consiglio Presbiterale (*Patti, h. 9.30*)
 - 30 Incontro di formazione dei Giovani (*S. Agata M., Matrice, h. 19.30*)
 - 31 Giornata Diocesana della Vita Consacrata (*Tindari*)

Febbraio 2010

- ▶ **Iniziativa mensile:** Candelora - San Biagio
 - ▶ **Slogan:** La fede genera la pazienza,
la pazienza genera l'unità !
 - ▶ **Tema Piccole Comunità:** La fede genera nuove vie di unità
 - ▶ **Tema Ritiro Presbiterio:** Fede: riscatto dalle paure
- 1 Corso Formazione teologica di base (*S. Agata M., Ist. Zito FMA, h. 16.00*)
 - 8 Corso Formazione teologica di base (*S. Agata M., Ist. Zito FMA, h. 16.00*)
 - 11 Incontro Edap (*S. Agata M., Sacro Cuore, H. 18.30*).
 - 12 Ritiro spirituale del Presbiterio a cura del Vicariato di Capo d'Orlando (*Cresta di Naso, h. 10.00*)
 - 15 Corso Formazione teologica di base (*S. Agata M., Ist. Zito FMA, h. 16.00*)
 - 17 Le Ceneri
 - 19 Incontro di Vicariato
 - 20-21 Incontro Vocazionale in Seminario e a Brolo
 - 22-26 Centro "Madre Buon Pastore": Corso Formatori di formatori (*P. Armerina*)
 - 24 Lezione accademica sulla "Caritas in Veritate" (*Patti, Auditorium del Seminario, h. 16.30*)
 - 24-27 Incontro interdiocesano delle Edap (*Montecalvo Irpino*)
 - 27 Ritiro spirituale USMI
 - 27 Incontro di formazione dei giovani

AVVISO

A partire da **Gennaio fino a Giugno 2010** l'Ufficio Cancelleria-Matrimoni della Curia Vescovile sarà aperto soltanto nei giorni **Martedì, Mercoledì e Sabato**, dalle ore 9.00 alle 12.00.

Comunicazioni dell'Edap

⇒ **RITIRO SPIRITUALE DEL PRESBITERIO** (MESE DI FEBBRAIO 2010)

Cresta di Naso, 12 Febbraio 2010

Sarà animato dal Presbiterio del Vicariato di Capo d'Orlando il ritiro di Febbraio, che avrà luogo a Cresta di Naso, nei locali della Chiesa Madonna del Buon Consiglio, giorno 12 a partire dalle ore 10.00.

Entro il 9 febbraio è gradita la prenotazione per il pranzo da comunicare a:

- ➔ Tel. : 0941 22836 (Ufficio Pastorale); 347 6321001 (P. Fragapane); 0941 954040 (P. Canciglia)
- ➔ E-mail: fragapanesalvatore@hotmail.com / salvcanciglia@tiscali.it

⇒ **SEMINARIO:** **INCONTRI VOCAZIONALI PER ADOLESCENTI E GIOVANI**

Patti, Seminario e Brolo Parrocchia, 20-21 Febbraio 2010

È il quinto degli incontri vocazionali che il nostro Seminario diocesano ha programmato per tutto l'anno.

Si svolgerà a Patti, nei locali del Seminario, sabato 20 febbraio, e a Brolo, nei locali della Parrocchia, domenica 21 febbraio.

Questi appuntamenti, rivolti agli adolescenti e ai giovani che si pongono sul serio la domanda vocazionale, sono pensati per offrire un accompagnamento vocazionale attraverso esperienze significative e provocanti capaci di accendere il gusto del dono di sé al Signore e prepararsi per un possibile ingresso nel nostro Seminario diocesano.

⇒ **CONSULTA DIOCESANA DELLE AGGREGAZIONI DEI LAICI**

Gliaca, 17 Gennaio 2010, ore 16.00

I responsabili di tutte le Aggregazioni Ecclesiali dei Laici che sono presenti in Diocesi si radunano in assemblea domenica 17 Gennaio alle ore 16.00, nei locali della Parrocchia di Gliaca. All'ordine del giorno:

- ➔ programmazione attività;
- ➔ incontro con il Direttivo CRAL;
- ➔ stile di comunione nella comunicazione delle attività proprie di ogni aggregazione.

Incontro di Vicariato

Il 15 febbraio in ciascuno dei sei Vicariati si terrà, secondo le indicazioni di ogni Vicario Foraneo, l'incontro mensile del Presbiterio (e degli Operatori pastorali laici) sul seguente ordine del giorno:

1. Preghiera Liturgica.

2. La Quaresima nel Vicariato.

Quali iniziative in ordine a:

a. Celebrazioni

b. Incontri particolari con fanciulli, giovani, uomini, professionisti...

c. Formazione degli operatori pastorali.

3. La IV Visita Pastorale nelle Parrocchie.

Tenendo conto dell'attuale contesto socio-religioso delle nostre comunità, delle indicazioni venute dalla III Visita Pastorale (breve) e dalla Visita Pastorale al Presbiterio, della fase incentrata sulla fede del nostro Piano Pastorale, quali indicazioni e suggerimenti circa le priorità e le modalità offrire in vista di un passo di crescita della nostra comunità diocesana e, di conseguenza, delle nostre comunità parrocchiali?

4. "Dall'alba al tramonto", la Giornata di Fraternità Sacerdotale.

Il Piano Pastorale prevede che a conclusione dell'Anno Sacerdotale il nostro Presbiterio viva una giornata intera di fraternità insieme al suo Vescovo come esperienza simbolica e significativa di questo anno di grazia. L'ipotesi di data è il 25 Giugno 2010. Al Presbiterio viene chiesto di offrire suggerimenti e proposte circa: fisionomia da dare a questa giornata, contenuti, luogo dove viverla, modalità con cui organizzarla.

Consiglio Presbiterale

Il 29 Gennaio 2010 si terrà alle ore 9.30 nel salone "Mons. G. Pullano" della casa vescovile di Patti la sessione invernale del Consiglio Presbiterale con il seguente ordine del giorno:

1. La visita Pastorale al Presbiterio: riflessione del Consiglio Presbiterale.

2. La IV Visita Pastorale alle Parrocchie: priorità e modalità.

3. "Dall'alba al tramonto", la Giornata di Fraternità Sacerdotale: senso, modalità, data. Per l'esplicitazione vedi sopra "Incontro di Vicariato".

Messaggio del Consiglio Permanente della CEI

Chi guarda al benessere economico alla luce del Vangelo sa che esso non è tutto, ma non per questo è indifferente. Infatti, può servire la vita, rendendola più bella e apprezzabile e perciò più umana.

Fedele al messaggio di Gesù, venuto a salvare l'uomo nella sua interezza, la Chiesa si impegna per lo sviluppo umano integrale, che richiede anche il superamento dell'indigenza e del bisogno. La disponibilità di mezzi materiali, arginando la precarietà che è spesso fonte di ansia e paura, può concorrere a rendere ogni esistenza più serena e distesa. Consente, infatti, di provvedere a sé e ai propri cari una casa, il necessario sostentamento, cure mediche, istruzione. Una certa sicurezza economica costituisce un'opportunità per realizzare pienamente molte potenzialità di ordine culturale, lavorativo e artistico.

Avvertiamo perciò tutta la drammaticità della crisi finanziaria che ha investito molte aree del pianeta: la povertà e la mancanza del lavoro che ne derivano possono avere effetti disumanizzanti. La povertà, infatti, può abbruttire e l'assenza di un lavoro sicuro può far perdere fiducia in se stessi e nella propria dignità. Si tratta, in ogni caso, di motivi di inquietudine per tante famiglie. Molti genitori sono umiliati dall'impossibilità di provvedere, con il proprio lavoro, al benessere dei loro figli e molti giovani sono tentati di guardare al futuro con crescente rassegnazione e sfiducia.

Proprio perché conosciamo Cristo, la Vita vera, sappiamo riconoscere il valore della vita umana e quale minaccia sia insita in una crescente povertà di mezzi e risorse. Proprio perché ci sentiamo a servizio della vita donata da Cristo, abbiamo il dovere di denunciare quei meccanismi economici che, producendo povertà e creando forti disuguaglianze sociali, feriscono e offendono la vita, colpendo soprattutto i più deboli e indifesi.

Il benessere economico, però, non è un fine ma un mezzo, il cui valore è determinato dall'uso che se ne fa: è a servizio della vita, ma non è la vita. Quando, anzi, pretende di sostituirsi alla vita e di diventarne la motivazione, si snatura e si perverte.

Anche per questo Gesù ha proclamato beati i poveri e ci ha messo in guardia dal pericolo delle ricchezze (cfr Lc 6,20-25).

Alla sua sequela e testimoniando la libertà del Vangelo, tutti siamo chiamati a uno stile di vita sobrio, che non confonde la ricchezza economica con la ricchezza di vita. Ogni vita, infatti, è degna di essere vissuta anche in situazioni di grande povertà.

L'uso distorto dei beni e un dissennato consumismo possono, anzi, sfociare in una vita povera di senso e di ideali elevati, ignorando i bisogni di milioni di uomini e di donne e danneggiando irreparabilmente la terra, di cui siamo custodi e non padroni.

Del resto, tutti conosciamo persone povere di mezzi, ma ricche di umanità e in grado di gustare la vita, perché capaci di disponibilità e di dono.

Anche la crisi economica che stiamo attraversando può costituire un'occasione di crescita. Essa, infatti, ci spinge a riscoprire la bellezza della condivisione e della capacità di prenderci cura gli uni degli altri.

Ci fa capire che non è la ricchezza economica a costituire la dignità della vita, perché la vita stessa è la prima radicale ricchezza, e perciò va strenuamente difesa in ogni suo stadio, denunciando ancora una volta, senza cedimenti sul piano del giudizio etico, il delitto dell'aborto.

Sarebbe assai povera ed egoista una società che, sedotta dal benessere, dimenticasse che la vita è il bene più grande.

Del resto, come insegna il Papa Benedetto XVI nella recente Enciclica *Caritas in veritate*, “rispondere alle esigenze morali più profonde della persona ha anche importanti e benefiche ricadute sul piano economico” (n. 45), in quanto “l'apertura moralmente responsabile alla vita è una ricchezza sociale ed economica” (n. 44).

Proprio il momento che attraversiamo ci spinge a essere ancora più solidali con quelle madri che, spaventate dallo spettro della recessione economica, possono essere tentate di rinunciare o interrompere la gravidanza, e ci impegna a manifestare concretamente loro aiuto e vicinanza.

Ci fa ricordare che, nella ricchezza o nella povertà, nessuno è padrone della propria vita e tutti siamo chiamati a custodirla e rispettarla come un tesoro prezioso dal momento del concepimento fino al suo spegnersi naturale.

Roma, 7 ottobre 2009, Memoria della Beata Vergine del Rosario

*Consiglio Episcopale Permanente
della CEI*

Pastorale della Moltitudine

Febbraio 2010

Occasione Candelora - S. Biagio e benedizione della gola

Valore La fede genera un nuovo stile di vita perché essa è pazienza che lotta e cerca vie di unità.

Obiettivo L'insieme dei battezzati, in occasione della Candelora e della benedizione della gola nella memoria di S. Biagio, esprime con un gesto collettivo significativo la propria volontà di ricercare sempre e senza stancarsi l'unione tra tutti, vincendo la tentazione delle divisioni e delle gelosie.

Motivazioni

- 1 Nelle nostre comunità non mancano situazioni di invidia e gelosia che, a vari livelli, producono divisioni e fazioni. Per ragioni di interesse economico o di successo e insuccesso nello studio e nel lavoro; per ragioni politiche le diverse scelte di partito non di rado diventano motivo di divisioni profonde anche all'interno delle famiglie; nella stessa comunità ecclesiale i diversi servizi diventano motivo di gelosia, rivalità e, quindi, di spaccature.
- 2 “Vi esorto, o fratelli, per il nome del Signore Nostro Gesù Cristo, ad essere tutti unanimi nel parlare, perché non vi siano divisioni tra di voi, ma siate in perfetta unione di pensiero e sentire” (1 Cor 1, 10).

Gesto

Preparazione

Il Parroco, tra il 17 e il 24 Gennaio, convoca l'assemblea degli operatori pastorali e insieme con loro, nel contesto di una liturgia della Parola appositamente predisposta attorno a Gal 5, 16-26, invita tutti a individuare quei frutti della carne che, come paraventi, cercano di oscurare la luce dei frutti dello Spirito (e, analogamente, come lisce soffocano la vita della comunità). Insieme o a gruppi, tutti stendono un elenco di quegli elementi che creano divisioni: **a)** nelle famiglie, **b)** nella società, **c)** nella Chiesa e nella Parrocchia.

Dopo avere fatto riflessione, dialogo, confronto e preghiera sui risultati, l'Epap presenta il gesto da fare e organizza i gruppi di lavoro.

Gesto A per il 2 Febbraio: si preparano alcuni scatoli (contenitori) dentro cui collocare le candele spente; su ogni scatola va scritto in modo visibile uno dei frutti della carne. Davanti al presbiterio (o altro luogo, a seconda di come è organizzata la Liturgia) vengono collocati alcuni ceroni accesi con su scritto i frutti dello Spirito.

Gesto B per il 3 febbraio: si preparano molti (tanti quante sono le persone che parteciperanno alla celebrazione) biglietti di carta (meglio se a forma di lische di pesce) con su scritto i frutti della carne da collocare in due o quattro cestini. Su altri biglietti si preparano anche i frutti dello Spirito da collocare in uno o due cestini. Va predisposto anche un braciere e l'incenso. Per entrambe le celebrazioni disporre orari che facilitino la partecipazione del maggior numero possibile dei battezzati e comunicarli mediante la *Lettera alle famiglie*.

Attuazione

► **2 Febbraio** I frutti della carne e i frutti dello Spirito

Ogni persona che arriva al luogo stabilito per la celebrazione della Candelora viene invitata a prendere una candela liberamente da una delle scatole e, al momento opportuno, ad accenderla ad uno dei ceroni.

Senso: i frutti della carne sono come candele spente che, invece di luce, producono tenebra e, quindi, divisioni; quando si accostano a Cristo, Luce del mondo, divengono luce esse pure e si trasformano, sotto l'azione dello Spirito Santo, in frutti dello Spirito, che con pazienza edificano l'unità nella famiglia, nella società e nella Chiesa.

► **3 Febbraio** Le lische che soffocano la comunità

Al momento della benedizione della gola, ogni persona presente è invitata a prendere un biglietto dal cestino su cui è scritto un frutto della carne; giunto davanti al celebrante, dice: "Padre, chiedo per l'intercessione di S. Biagio che questa comunità ed io siamo liberati dal mal di ..." (frutto della carne scritto sul foglietto) e lo depone nel braciere predisposto lì accanto; il celebrante, appoggiando le candele sulla gola della persona dice questa o altra formula: "Per intercessione di S. Biagio, il Signore liberate e l'intera comunità dal mal di gola e dal mal di ..."; andando via la persona prende dal cestino un biglietto con uno dei frutti dello Spirito da assumere come impegno per tutto l'anno. Finita la benedizione, tutti si spostano sul sagrato del tempio per bruciare i frutti della carne; si aggiunge un po' di incenso profumato.

Senso: i frutti della carne sono come lische che soffocano la vita della comunità; la guarigione può avvenire se, accogliendo il dono dello Spirito Santo, operiamo con costanza e pazienza, per produrre i frutti dello Spirito. L'incenso che brucia insieme alle opere della carne sta ad indicare la trasformazione che la comunità è chiamata a realizzare (il buon profumo di Cristo).

Slogan **LA FEDE GENERA LA PAZIENZA,
LA PAZIENZA GENERA L'UNITÀ!**

Chi Parroco, Epap, Operatori pastorali, Gruppo Liturgico, Ministranti

Dove Nel Tempio

Quando 2 e 3 Febbraio

Verifica *Cosa:* quante persone hanno partecipato e commenti all'iniziativa
Quando: All'incontro Epap successivo



A partire da questo numero, proponiamo alla comune attenzione alcune tematiche inerenti la conservazione del patrimonio storico artistico, a cura di don B. Scalisi.

1. LA MANUTENZIONE DEI BENI CULTURALI ECCLESIASTICI: PRASSI, DISPOSIZIONI CANONICHE, QUESTIONI APERTE, PROPOSTE

di Giancarlo Santi (sintesi)

a) Prassi e disposizioni

A sostegno e a orientamento della prassi di manutenzione dei beni culturali ecclesiastici **le disposizioni canoniche in materia non mancano**. Si può aggiungere, anzi, che nello specifico campo della manutenzione esiste una lunga tradizione, testimoniata in maniera esemplare nella Diocesi di Milano dalle *Regole e istruzioni*, emanate da san Carlo Borromeo nel 1582 e talmente affidabili da essere ancora pubblicate (2001).

Le disposizioni in vigore per le Diocesi italiane, a parte quelle diocesane, sono di due tipi fondamentali: il primo si riferisce esplicitamente ai beni culturali, il secondo si riferisce in generale al patrimonio ecclesiastico a prescindere dal suo valore culturale.

Tra le disposizioni riguardanti i beni culturali sono da menzionare: *Norme per la tutela e conservazione del patrimonio storico artistico della Chiesa in Italia* (CEI, 1974); *I beni culturali della Chiesa in Italia. Orientamenti* (CEI, 1992). **“Per conservare gli edifici e gli oggetti in buone condizioni e per evitare interventi di restauro, talora assai dispendiosi, si provveda alla regolare manutenzione e all'uso permanente degli arredi e degli edifici sacri”**.

Le disposizioni contenute nei documenti citati sono richiami di carattere generale alla necessità della manutenzione e non contengono particolari approfondimenti o specificazioni relativamente alle modalità concrete. Esse presuppongono e rinviando a un costume che considerano consolidato e indiscusso in base al quale i beni culturali ecclesiastici, per il fatto stesso che sono coinvolti nelle celebrazioni liturgiche e negli atti di culto, vengono trattati con grande venerazione e rispetto: perciò essi “evidentemente” sono conservati con la massima cura. La loro manutenzione, implicita nel concetto stesso di conservazione, non sarebbe neppure da richiamare, né da motivare.

La Costituzione conciliare sulla Sacra Liturgia, al cap. VII, in particolare quando tratta dei beni culturali, richiama la necessità della loro conservazione. Di non diverso tenore sono le *Premesse* al Messale Romano, capitolo V, n. 254, nel quale la conservazione del patrimonio è considerata un principio guida, unitamente alla creazione e all'adattamento. Quanto alla conservazione del patrimonio ecclesiastico considerato dal punto di vista amministrativo, sono da ricordare le disposizioni contenute nel CJC, in particolare il canone 1283 sulla necessità di redigere l'inventario completo dei beni culturali e il canone 1284 sugli obblighi ai quali sono tenuti gli amministratori dei beni ecclesiastici.





La rassegna delle disposizioni canoniche che in qualche modo possono riferirsi alla “manutenzione” si può concludere con la lettera circolare della Congregazione per il clero *Opera Artis* ai presidenti delle Conferenze Episcopali sulla cura del patrimonio storico-artistico della Chiesa (aprile 1971). La lettera, mentre ribadisce con precisione gli obblighi tradizionali per quanto riguarda la conservazione del patrimonio culturale, mette in luce che proprio in tale ambito negli anni post conciliari un po’ in tutti i Paesi del mondo sono stati rilevati gravi errori di comportamento da addebitare all’ignoranza o al mancato rispetto delle disposizioni ecclesiastiche. Dello stesso tenore della lettera appena citata, è la circolare della Pontificia Commissione per la conservazione del patrimonio artistico e storico della Chiesa *Somma diligenza* del 15 giugno 1991.

b) La crisi della manutenzione: cause e possibili rimedi.

L’insistenza con cui le disposizioni canoniche richiamano la necessità della manutenzione è decisamente forte ed è motivata.

Si richiama l’insostituibile necessità della manutenzione sia perché ci si rende conto che oggi i motivi per attuarla sono più numerosi e gravi di quelli di altre epoche, sia perché ci si rende conto che essa è in crisi, è limitata, spesso difettosa o del tutto carente.

I motivi che richiedono oggi un maggiore impegno di manutenzione sono da ricondurre alle varie forme di inquinamento. Vi è poi, in Italia, un duplice ulteriore motivo meno evidente. In primo luogo l’abbandono di intere aree del Paese un tempo assai popolate, chiese comprese, specie nei centri storici. In secondo luogo la minore cura di un numero elevato di chiese a causa della diminuzione dei sacerdoti e dei religiosi. I motivi dello stato di crisi in cui versa la manutenzione sono numerosi. Ne ricordiamo **tre**.

Il primo: il motivo più facilmente identificabile e solitamente ricordato - anche se non è da ritenere né l’unico né il più profondo - riconduce all’attuazione della riforma liturgica e alla rottura del legame uso-manutenzione che dalla riforma stessa è conseguita.

La lettera *La cura del patrimonio storico artistico della Chiesa* è importante soprattutto per il fatto che si può considerare uno dei primi e più autorevoli segnali d’allarme del malessere che serpeggia nella Chiesa cattolica, non solo in Italia, in riferimento alla conservazione del patrimonio culturale.

Mentre fino al Vaticano II sotto questo profilo la situazione appariva tranquilla, la riforma liturgica e la riforma conciliare nel loro complesso sembrano avere provocato o aggravato o messo in luce disagi e difficoltà delle quali è necessario capire le ragioni apparenti e quelle profonde.

Il motivo principale per cui tanti danni sono stati prodotti al patrimonio dei beni culturali ecclesiastici consiste in una attuazione poco avveduta della riforma liturgica, che troppo spesso è stata concepita ed è avvenuta a danno del patrimonio esistente. Non vi è



dubbio, infatti, che la riforma liturgica ha comportato direttamente e indirettamente una notevole trasformazione di mentalità e di prassi nella linea della semplificazione e del rinnovamento.

A un generico desiderio di aggiornamento si è accompagnato ed è facilmente conseguito l'allontanamento dall'uso devozionale e liturgico parziale o totale, non sempre chiaramente motivato o fondato, di parte del patrimonio culturale relativo alla liturgia e al culto (per es. le cartegloria, molti tipi di candelieri d'altare, i paliotti d'altare, i manipoli, le pianete, i reliquiari).

Esclusi dal circuito vitale delle celebrazioni, tali oggetti sono stati privati anche delle cure abituali delle quali godevano in precedenza in ragione del fatto che periodicamente essi venivano usati. Sembrò logico a più di uno escludere dalla regolare manutenzione tutto ciò che sembrava non poter più rientrare nell'uso corrente. La manutenzione al solo scopo della conservazione, non invece in vista dell'uso, costituiva una novità, non prevista, onerosa, non capita e perciò, spesso, non più effettuata.

Se questa è la ragione più appariscente della crisi della conservazione (e quindi della manutenzione), il rimedio da proporre è una interpretazione corretta della riforma liturgica che non escluda dall'uso liturgico anche se parziale e limitato quegli oggetti e quelle suppellettili che non sono assolutamente in contrasto con la riforma liturgica, garantendone in tal modo anche la regolare manutenzione.

Un ulteriore rimedio consiste nell'acquisizione teorica e pratica della categoria della manutenzione in vista della conservazione anche per quegli oggetti che non possono più essere usati nel corso delle celebrazioni liturgiche o nel culto.

Il secondo: le cause della crisi della conservazione del patrimonio dei beni culturali in ambito ecclesiastico, al quale inesorabilmente si connette anche la crisi della manutenzione, non si possono ricondurre solamente alla riforma liturgica. La *lettera* della Congregazione allude ad altre ragioni, come la scarsa sensibilità e preparazione del clero, il mancato rispetto della disciplina canonica e civile, l'aumentato numero dei furti che si collega a un mercato antiquario in fase di espansione e privo di controlli.

Il terzo: le ragioni più profonde della crisi della conservazione e della manutenzione, tuttavia, a nostro avviso sono altre. Metterei al primo luogo la gravissima e irreversibile crisi sia per quanto riguarda la preparazione sia per quanto riguarda l'organico del personale al quale tradizionalmente era affidato il compito della regolare tenuta e manutenzione del patrimonio culturale ecclesiastico. La figura del sacrestano è sempre più rara e in alcune zone d'Italia si deve ritenere ormai scomparsa, e con essa è scomparso un patrimonio di conoscenze pratiche di straordinario valore. Ancora più rara è la figura del sacrestano esperto in manutenzione. Nelle parrocchie prive di sacrestano fisso si ricorre a personale volontario, la cui preparazione specifica è molto limi-



tata, ma talvolta si rivela inadatta o presenta risvolti negativi. Accanto e oltre alla crisi del personale addetto alla cura e alla manutenzione è evidente e gravissima la crisi del personale che tradizionalmente integrava il lavoro dei sacrestani, vale a dire gli artigiani delle più diverse specializzazioni.

I rimedi che si possono proporre sono di vario ordine. Per quanto riguarda la dotazione di personale è necessario accrescere l'organico dei sacrestani, ma ci si domanda se ciò sia realisticamente possibile; per quanto ci riguarda siamo convinti che le possibilità di recupero siano molto limitate. Di conseguenza siamo portati a ritenere che la strada da percorrere debba essere nuova e diversa; pensiamo, per esempio, che sarebbe opportuno creare delle società di servizi specializzate nel settore della manutenzione a disposizione di un certo territorio. Per quanto riguarda la preparazione è necessario prevedere specifiche iniziative formative e di aggiornamento a favore del personale addetto stabilmente alle chiese e dei volontari. In terzo luogo occorre ripensare la figura dell'artigiano capace di fare da tramite tra l'operatore e il restauratore. Tutto ciò comporta iniziative specifiche, anche sotto il profilo economico e finanziario, da realizzare in collaborazione tra Stato e Chiesa.

Un fattore particolarmente insidioso che riteniamo stia alla base della crisi della manutenzione si può considerare anche la mentalità alla quale si ispira e che a sua volta viene alimentata dal mercato dei prodotti "per la conservazione" dei beni culturali: gli è sostanzialmente (non verbalmente) estranea la categoria della conservazione, tanto che esso si può ritenere un formidabile incentivo contro la manutenzione.

Fidando sul fascino del nuovo vengono proposti prodotti o metodiche d'intervento che si propongono esplicitamente come soluzioni "definitive", tali da rendere inutile ogni intervento di manutenzione. Altri materiali e tecniche d'intervento, immessi sul mercato in assenza di un minimo di garanzia legata a sperimentazioni rigorose, sono tali da provocare danni che richiedono a loro volta costosi interventi di restauro. L'offerta di prodotti

"per la conservazione" cresce evidentemente perché anche la domanda cresce. Gli operatori e i responsabili della manutenzione accolgono volentieri le proposte che si presentano come le più risolutive e nello stesso tempo non sono in grado di valutarne l'impatto effettivo.

Solo un'approfondita formazione del personale addetto, da una parte, e un rigoroso controllo dei prodotti che vengono immessi sul mercato, potrà evitare i danni provocati dall'uso di prodotti e tecniche largamente presenti sul mercato.

In sintesi, a nostro parere, si può ritenere che la crisi della manutenzione costituisca solo un aspetto della più vasta crisi della conservazione dei beni culturali: le sue cause sono di natura culturale e strutturale. La riforma liturgica, da parte sua, ha solo contribuito a far emergere e, in qualche misura, ha accresciuto lo stato di crisi generale.



(1. continua)

Recensione

«Avarizia. La passione dell' avere »

Stefano Zamagni, edizioni Il Mulino, Bologna 2009, pagg. 143 (€ 12,00)

«Quando gli dissero che era tempo di lasciare la sua roba, per pensare all'anima, uscì nel cortile come un pazzo, barcollando, e andava ammazzando a colpi di bastone le sue anitre e i suoi tacchini, e strillava: Roba mia, vientene con me!». Chi non conosce questa tragica ed emblematica fine di Mazzarrò, protagonista della “novella rusticana” *La roba* di G. Verga, che attraverso una sorta di asceti taccagna aveva accumulato beni che si erano trasformati nell'unico suo bene?

Nella storia della cultura sfila un'intera galleria di cultori di questo vizio capitale, l'avarizia, che giustamente S. Paolo definiva “un'idolatria” (*Col 3,5*), anzi la “radice di tutti i mali”, capace di far deviare dalla fede nel Dio vivo e spirituale (*1Tm 6,10*), proprio perché adorazione di un'altra divinità concreta e sperimentale. Cristo aveva già ammonito che, come non si può essere a servizio di due padroni, così non si può servire a Dio e a Mammona.

Indossando, di volta in volta i panni dell'avidità, della cupidigia, dell'usura, della concupiscenza, della taccagneria o della grettezza, la vocazione camaleontica dell'avarizia è tale che essa può assumere talvolta anche le sembianze della virtù.

È il vizio più “economico” dei vizi capitali, ed è un economista apprezzato, Stefano Zamagni, ad indagare le ragioni per le quali nel corso del tempo, a partire dalla tarda antichità, esso sia andato soggetto ad una pluralità di slittamenti semantici, recando un'alternanza che non trova riscontro in nessuno degli altri vizi capitali.

Il particolare fascino del saggio di Zamagni sta nella sua straordinaria capacità ermeneutica della fenomenologia della vita dell'avaro.

L'itinerario narrativo parte dall'antichità - ove si configura, tra l'altro, l'acronimo “ROMA” sulla base del citato passo paolino: *Radix Omnium Malorum Avaritia* - attraverso un mosaico di autori rinascimentali significativi, fino ai nostri giorni.

Nell'ultimo quarto di secolo il vizio dell'avarizia è cresciuto in maniera spettacolare. L'avaro di oggi è posseduto dalle cose, accumula e conserva ma non usa, possiede ma non condivide.

Come scrisse Erich Fromm in *Arte di amare*, “la felicità per l'uomo moderno consiste nel guardare le vetrine e comprare tutto quello che si può, in contanti o a rate”.

